

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XII · 1987

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Cento anni di filologia romanza a Padova

PREMESSA

Uno dei tratti che caratterizzano la storia degli studi di Filologia romanza, fin dalle origini, oltre un secolo e mezzo fa in Germania, è la riflessione assidua sul proprio oggetto e il proprio metodo; ossia, una cura incessante di sogguardare al futuro del proprio lavoro, di sottoporre il significato di questo a controllo continuo e di meglio delimitarne l'ambito nel contesto culturale: e dunque, anche, di meditare sulle esperienze compiute. Nella tradizione della romanistica italiana il dibattito è insorto presto, e si è più volte riproposto in termini aggiornati sulle nuove prospettive del pensiero filologico e della teoria letteraria e linguistica, e della prassi degli studi: De Lollis e Rajna, Levi e Sorrento; Bertoni, Monteverdi, Roncaglia...

L'assegnazione al nostro Istituto di Filologia Neolatina del compito di organizzare il 9° congresso internazionale della «Société Rencesvals» è parsa l'occasione buona per tentare anche, se non un bilancio veramente approfondito (troppo brevi i tempi, e poche le mani, a disposizione), una panoramica retrospettiva di quanto in 100 anni (110, per la precisione) s'è compiuto nello Studio padovano e nei più immediati dintorni per la conoscenza e l'interpretazione del Medioevo romanzo — lingua e letteratura. E ciò è parso doveroso in quanto, come si sa, dei tre insegnamenti di Storia comparata delle letterature neolatine che, per la prima volta, il Ministro per l'Istruzione Ruggero Bonghi — dietro suggerimento di G. I. Ascoli — istituì nel Paese per l'anno accademico 1875-6, quello padovano, affidato ad Ugo Angelo Canello — primo «docente privato» di Filologia neolatina, o romanza, in Italia, nel 1872 — era l'unico a potersi ricollegare direttamente all'operato di Friedrich Diez, il maestro tedesco che, a Bonn, aveva tradotto in termini di rigorosa disciplina la riscoperta del Medioevo volgare promossa dalle costruzioni intellettuali e dagli slanci poetici della cultura romantica. Da allora la Filologia romanza si è insegnata pressoché senza interruzione nella nostra Facoltà di Lettere (in epoca recente, per alcuni anni, anche al

Magistero con apposito corso, e tuttora il Magistero mutua i corsi da Lettere).

Proprio lo scritto col quale il Canello, reduce da Bonn, volle riferire agli studiosi italiani dell'esperienza compiuta e delle prospettive che gli si erano aperte, costituisce il primo documento di quell'auto-coscienza della romanistica in Italia e dunque, direi inevitabilmente, il primo elemento di questa nostra sommaria selezione bibliografica; ma il visitatore ne individuerà altri, di mano di Crescini e di Viscardi (sia pure, questi, presto allontanatosi da Padova), fino a Folena e a Renzi, scritti che attestano, anche specificamente per la sede padovana, la continuità di questa riflessione critica e auto-critica, pur nella varietà delle risposte ai problemi del dibattito; parimenti, i numerosi profili dedicati via via al predecessore diretto o ad altri studiosi — secondo un costume che non è solo accademica formalità — documentano la meditazione sul passato, anche nella misura dell'umana esperienza di un singolo, e i propositi di rinnovamento.

I mutamenti nella denominazione della disciplina a Padova indicano fin dall'inizio un travaglio nella ricerca dell'area specifica di lavoro. Come s'è visto, e come già Crescini osserva in uno dei suoi scritti su Canello, alla prima e felice dizione di «Filologia neolatina» (o già «romanza») subentrò per indicazione dell'Ascoli quella che s'è già veduta: con la quale il versante linguistico veniva scisso da quello letterario, e lo si affidava a un corso diverso, a Padova tenuto da Francesco Pullè (studioso particolarmente del sanscrito), con l'etichetta di «Storia comparata delle lingue classiche e neolatine». Però nel 1882-3, quando Canello ebbe l'ordinariato, l'unità si ricompose con la formula di «Storia comparata delle letterature e delle lingue neolatine»; ancora Ortiz insegnerà «Lingua e letteratura neolatina» e Viscardi sarà libero docente di «Letterature romanze» (1933); sicché l'odierna denominazione di «Filologia romanza», che rispecchia direttamente la tedesca di «Romanische Philologie» (e che, con vantaggio per gli odierni ordinamenti concorsuali, è unica in territorio nazionale), è recupero o conquista abbastanza recente.

Come ha ricordato qualche anno fa Dionisotti, in un saggio sulla «scuola padovana» pieno di acute prospettive storicistiche, accanto al Canello maggiore, quello dell'edizione critica di Arnaut Daniel, delle eccellenti traduzioni dal *Roland* e dai trovatori, dello studio sugli «allotropi» dell'italiano, c'è uno sperimentatore inquieto e talora frettoloso, che spazia anche troppo per i secoli

della letteratura italiana con sintesi premature, e a un certo momento comincia a improntare la ricerca nel suo settore di competenza, e fuori di esso, al pensiero di Darwin. Questi aspetti, oggi sorprendenti, s'intendono se reinserti nel dibattito di allora nel Paese; e, stanti i caratteri dell'ambiente culturale veneto (dall'odierna consuetudine coi quali si genera in parte quella sorpresa), prendono anch'essi un loro significato, anche un loro spicco; l'attività di Canello (e del suo collega Guerzoni) s'inquadra, per essi, con l'esperienza a Padova di Roberto Ardigò (dal 1881), forse la fase a tutt'oggi più vivace della tradizione filosofica padovana recente.

Ciò che al Canello, presto scomparso per un disgraziato incidente di carrozza, non fu consentito di far depositare di tanta materia in sospensione, fu poi concesso invece all'allievo suo (più giovane di soli nove anni) Crescini, cui toccò la ventura di una vita tranquilla e longeva; anche se, come avvenne per tanti intellettuali europei in quel periodo, la visuale positivista dei loro maestri, fosse anche grezza, non seppe col tempo rifondarsi o allargarsi, dando progressivamente luogo da un lato a un « contributismo » senza risonanze, dall'altro all'accoglimento acritico di istanze nazionalistiche che in tutta Europa l'involuzione della società veniva producendo — si ricorderanno in materia pagine illuminanti di S. Timpanaro.

Osserva ancora Dionisotti che, se a Canello poté subito subentrare, già in saldo possesso dei suoi strumenti di lavoro, un filologo quale Crescini, ciò significa che l'ingegno del primo si era espresso anche nell'insegnamento, e che la giovane disciplina recava effettivamente con sé quelle vitali potenzialità che Crescini avrebbe presto consapevolmente sottolineato; se la personalità di Canello sembra ormai esaminata a fondo, una ricerca almeno sulla prima formazione di Crescini produrrebbe forse un ulteriore chiarimento. Attivo a Padova e nel Veneto per circa mezzo secolo (in Facoltà, di cui fu Preside, nell'Accademia Patavina e nell'Istituto Veneto, di entrambi i quali fu Presidente; ecc.), «Cencio» Crescini — come ancora lo chiamano studiosi padovani che ne hanno ricordo diretto — costituisce, insieme col grande paleografo e storico di poco più giovane, e pure longevo, Vittorio Lazzarini, un elemento di stabilità e continuità nella vita della Facoltà padovana (cronologicamente, la sua presenza quasi costituisce un ponte tra la Facoltà di Giacomo Zanella e Pietro Canal, e Giuseppe de Leva, e quella di Concetto Marchesi e Manara

Valgimigli; e un Valeri gli fu grato scolaro). Provenzalista davvero eminente — il suo *Manuale* di studi provenzali, che relegava in archivio la *Chrestomathie* del Bartsch, resta un'opera insuperata, e poco richiederebbe un aggiornamento che la rendesse di nuovo utilizzabile —, Crescini pratica quella sintesi di strumenti filologici, linguistici, esegetici in funzione del testo letterario che egli teorizza e su cui torna nelle sue meditazioni. E se, a sua volta, l'allievo suo Antonio Viscardi potrà rimproverargli a ragione quella stasi dei fondamenti di pensiero e inoltre l'incapacità di pervenire a vaste sintesi — di fatto, anche per ragioni profonde di temperamento, da Crescini non è discesa una vigorosa scuola universitaria —, bisogna dire con risolutezza che quel rinnovamento, che pure fu necessario, non sempre procedette poi senza far rimpiangere più volte la nitidezza e solidità dei risultati precedenti. D'altra parte, come Viscardi riconosce, l'accostamento delle ben lavorate «schegge» filologiche nel volume dei *Romànica Fragmenta* produce di fatto un risultato d'insieme, anche grazie alla bella galleria di ritratti dei predecessori, e attraverso le connessioni interne costituite dai rimandi ai lavori antecedenti dell'autore stesso, la continuità e lo sviluppo delle linee di ricerca, ramificati entro il grande campo della Romània.

Ancora Viscardi, in quella sua commemorazione di Crescini, usciva in una decisa puntata polemica, assai esplicita anche se non vi apparivano nomi; Crescini sarebbe stato fino ad allora (1957), l'ultimo dei filologi romanzi nella sede padovana. La stocata andava, più che a Ramiro Ortiz, succeduto a Crescini dopo breve intervallo, e, a quella data, da tempo già scomparso a sua volta, a Carlo Tagliavini, che, titolare di Glottologia, aveva dal '47 assunto per incarico l'insegnamento della Filologia romanza. E certo, per chi intenda, come par giusto, la filologia nel senso in cui l'aveva intesa Crescini — e in particolare l'edizione critica di un testo rappresenta ancora, o più che mai, nella convinzione dei romanisti italiani, l'esperienza decisiva per misurare la consistenza di uno studioso — Tagliavini era assai meno filologo che linguista. Ma, da un lato, le qualità di linguista di Tagliavini (scomparso pochi mesi or sono: 31 maggio 1982) sono state quelle che ognuno ricorda, e che possono tuttora intimidire chiunque: memoria sbalorditiva, tesaurizzazione bibliografica incessante, lucidità nella classificazione, finezza di rilievo sul «campo», ecc., tutte qualità che, specie nella fase giovanile del precoce studioso, si sono esplicitate in eccellenti monografie d'area romanza e non

romanza; dall'altro, un'opera come le *Origini delle lingue neolatine* rappresenta senza dubbio un capolavoro nel suo genere, in particolare nella nitidezza del disegno: frutto, come il *Manuale* di Crescini, di una cura per il versante didattico del lavoro universitario che ci sembra onorare l'ambiente padovano. Ricordiamo ancora che la qualità e continuità degli studi rumeni a Padova ha il suo fondamento nell'attività di Tagliavini in questo settore.

Ma proprio a partire da quell'anno 1957-8 l'incarico d'insegnamento della Filologia romanza veniva attribuito a Gianfranco Folena, allora vincitore della cattedra di Storia della lingua italiana (Tagliavini assunse allora l'incarico di Filologia germanica). Più tardi, e per parecchi anni, Folena si è trasferito alla cattedra di Filologia romanza, ed entrambe le discipline ha insegnato fino al 1979-80, anno in cui, riservando l'attività didattica alla Storia della lingua italiana, ha ceduto il corso di Filologia romanza; l'insegnamento di questa è oggi impartito da tre suoi allievi. Con Folena, e con la sua preparazione di linguista, filologo, lettore di poesia antica e moderna, si immettevano nella cultura tradizionale padovana grandi esperienze recenti della cultura fiorentina, interpretate in sintesi personale e via via arricchite di nuovi apporti. Dai corsi di Folena, dalle numerosissime tesi di laurea, è provenuto un ritorno della tradizione provenzalistica, ma anche un deciso allargamento delle ricerche nel dominio antico-francese, non solo nel terreno dell'epica caro a Canello e a Crescini, ma a tutti i molteplici settori nella loro splendida varietà; ed anche l'esperienza franco-italiana ha riattecchito rinnovandosi. Discrezione non consente di proseguire questo discorso, sicché il compito di testimoniare dell'attività del Maestro e della fecondità del suo insegnamento resta senza altri elogi affidato alla scelta d'opere esposte nelle due sezioni finali della Mostra.

Volumi ed opuscoli esposti offrono appunto una selezione essenziale di quanto è stato prodotto lungo il percorso storico che s'è ora schizzato. L'abbiamo strutturata in 15 piccole sezioni. Com'è ovvio, il filone centrale è quello costituito dalla ricerca e dall'insegnamento della Filologia romanza vera e propria, dal Canello e dai predecessori a Folena, mentre è parso conveniente che dei docenti odierni il nome compaia solo dove il tacerlo avrebbe menomato in misura determinante l'uno o l'altro settore specifico di documentazione. Nello scegliere, si è cercato di riservare spazio proporzionalmente maggiore agli studi sull'epica, per

deferenza all'occasione congressuale; e s'è del pari accordata una qualche preferenza agli interventi di carattere problematico sulla romanistica stessa, per le ragioni esposte qui addietro.

Limiti economici non hanno consentito d'includere una scelta di manoscritti o d'altre testimonianze antiche, che pure avrebbero meglio arricchito e allietato la sala (p. es. l'arazzo del Museo Civico caro a Crescini, ecc.); per questa ragione, nella prima sezione si troveranno solo alcune riproduzioni fotografiche. La sezione II comprende invece una serie di documenti e curiosità, che senza dubbio ricerche più sistematiche avrebbero potuto incrementare non di poco; essa offrirà tuttavia qualche piccola sorpresa e novità.

Le altre sezioni riguardano o settori della romanistica per i quali Padova può vantare una sua tradizione autorevole, com'è il caso della sezione X, riservata agli studi rumeni; o altre discipline — italianistica, francesistica, glottologia — strettamente collegate per qualche aspetto alla romanistica: in questi casi, sia per evitare «invasioni di campo» sia per ragioni di rigore, si è voluto solo testimoniare dell'utilità per la romanistica degli apporti altrui e ribadire l'indispensabilità del lavoro interdisciplinare, del resto scontata in casi del genere, nei quali si tratta piuttosto del periodico ricorso a una comune matrice. Per quanto riguarda il settore iberoromanzo, la documentazione è appena un po' più estesa; i romanisti hanno infatti sempre sentito questo campo come più aperto al loro operato anche per fasi storiche non più medievali; le ragioni di questo nel «cappello» alla sezione in questo stesso catalogo.

Resta il caso delle ricerche medio-latine (sezione III). Un noto intervento di Giorgio Pasquali (1923), poi ripreso e variato da lui stesso e da altri, ha prospettato l'opportunità di collegare strettamente Medioevo romanzo e latino, e, almeno su piano teorico, nessuno vorrebbe formulare oggi delle obiezioni a questa visuale, che, non si dimentichi!, un Faral aveva in Francia già propugnato e praticato decenni prima con risultati memorabili. Il mito romantico della totale divaricazione tra esperienza volgare-popolare e latina-culta e clericale è di quelli che gli studi hanno largamente cancellato; anche se è vero quanto osservava pochi anni or sono Erich Köhler, a proposito del piano del nuovo *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, ossia che, di fatto, prima della cultura italiana tra fine Duecento e primo Trecento, non si incontrano scrittori medievali di rilievo che si

siano serviti del latino e del volgare; e anche se è vero quanto ora osserva Alberto Varvaro, presentando la traduzione italiana del *Parler du Moyen Age* di Paul Zumthor, e cioè che dalla nozione, fermamente conquistata, che «tra i vari livelli e le diverse aree della composita cultura medievale c'era stata circolazione di temi, di motivi, di idee» non si deve passare «con dogmatismo ancor più sclerotizzante a quella di una cultura omogenea, in quanto fermamente orientata in modo univoco dai comuni modelli latini». Di fatto, nella pratica dei romanisti la frequentazione dei due settori si è intensificata negli ultimi decenni (si pensi, d'altro canto, a come essa vigoreggiasse negli studi di un Novati e d'altri, e per la serie padovana è giusto in proposito ricordare Viscardi); ma va confessato che essa è ancora insufficiente. Tra i giovani romanisti padovani, emerge da questo punto di vista il lavoro di Francesco Zambon, mentre proprio alla cultura latina medievale si è volta, con insegnamento nella Facoltà veneziana, Daniela Goldin. La base della scelta bibliografica qui presentata è stata costituita su indicazioni del prof. Manlio Pastore Stocchi, ordinario di Filologia medievale e umanistica; mentre la presenza di questa sezione vale anche di auspicio per la più stretta integrazione di cui s'è ora detto, essa vorrebbe anche, nell'intenzione degli organizzatori, ribadire quanto loro sembri insensata la posizione di chi, con una battaglia di retroguardia, sbandiera oggi un valore militante di studi medievali-umanistici rispetto ai quali il tesoro neolatino si costituirebbe di povere *nugae* da leggersi in posizione subordinata, ancillare.

«Rosa dal basso e lateralmente» (Pasquali) dall'istituzione di cattedre molteplici per la letteratura nazionale e per ciascuna delle letterature neolatine moderne, la Filologia romanza conserva la sua caratteristica «istanza unitaria», «legata alla considerazione del momento medievale come costitutivo fondamentale della nostra civiltà» (Roncaglia). Non enfatizzeremo certo questa proclamazione d'individualità; ma siamo fermamente convinti che il Medioevo d'*oïl* e d'*oc*, recuperato in oltre un secolo di lavoro, presenta, come e forse più di tante altre fasi storiche della tradizione europea, ragioni sue specifiche d'interesse, aspetti da riscoprire e reintegrare, in termini ben più profondi di quella «moda» medievale che oggi corre e di cui diffidiamo. Nella particolare libertà di movimenti che, per sua natura, l'esperienza medievale consente al suo studioso, sta d'altro canto la radice di quel privilegio di sperimentalismo e dunque della capacità di formulare proposte

metodologiche rinnovatrici che si sono rivelate, ancora in anni recentissimi, la peculiarità dei romanisti *.

A. L.

* È lieta occasione ringraziare anzitutto, per il contributo arrecato alla preparazione di questo fascicolo, alcuni laureandi in Filologia romanza: Tonina Balbo, Bianca Barattelli, Carlo Donà e Marco Infurnia. Indicazioni e apporti indispensabili sono provenuti da Manlio Cortelazzo, Antonio Daniele, Gianfranco Folenà, Manlio Pastore Stocchi, Giovan Battista Pellegrini, Aldo L. Prosdocimi, Antonio E. Quaglio, Lorenzo Renzi, Teresa Maria Rossi; Aurelio Roncaglia ha scelto i tre documenti cresciniani (sez. II, 7) fra le carte conservate a Roma. Pronta collaborazione all'iniziativa della Mostra hanno offerto i Direttori delle Biblioteche cittadine: dott. Eugenia Govi (Universitaria), dott. Mirella Blason Berton (Civica), prof. Claudio Bellinati (Capitolare), prof. Pierantonio Gios (Seminario Vescovile), p. Giovanni Luisetto (Antoniana); un vivo grazie alla dott. Elisabetta Barile (Universitaria) e al collega G. Gorini (Direttore del Museo Civico); del pari alla collega Lucia Rossetti (Direttrice dell'Archivio dell'Università) e alla sua collaboratrice, dott. Emilia Veronese. Parte dei materiali delle schede che seguono è stata allestita da Carlo Donà, Gian Felice Peron, Francesco Zambon; li ha poi rielaborati il siglatario della sovrastante Premessa, cui va attribuito ogni eventuale errore; egli ha tra l'altro sacrificato una scheda di Cesare Segre su Benvenuto Terracini, per ragioni di spazio e d'omogeneità: se ne scusa con l'autore.

SEZIONE I

Testi e documenti romanzi in codici conservati nelle biblioteche venete

Attraverso la riproduzione fotografica del documento o di una pagina del testo, si vuole qui, in apertura, richiamare il ricordo di alcuni manoscritti risultati, nel corso delle ricerche, di vivo interesse per gli studi romanzi: uno o più manoscritti per ciascuna delle maggiori biblioteche della città, e per alcune biblioteche della regione.

1. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. fr. XXI (= 257), II^a metà del sec. XIV: Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne*, f. 217 r. La miniatura raffigura Rolando che — offeso dallo zio, Carlomagno — abbandona il campo francese sotto Pamplona; le vicende del paladino in Oriente, che costituiscono la seconda parte del poema, avviano quella tradizione epico-cavalleresca fiorita nelle corti padane che culminerà nell'*Orlando Innamorato* e nell'*Orlando Furioso*.
2. Venezia, Biblioteca Civica Correr, ms. B.5.8, sec. XIV: *Roman d'Alexandre*, ff. 1 r. e v., 2 r.
3. Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 1115, f. di guardia I v.; I^a metà del sec. XV. Johannes Ciconia, *Aler m'en veus en strangne partie*.

4. Padova, Biblioteca del Museo Civico, ms. B.P. 4781: *Frammento Papafava* (già denominato *Lamento della sposa padovana* o *Detto della 'bona çilosia'*); la copia dell'atto notarile che precede è vergata il 23 gennaio 1277.
5. Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 32, sec. XV: *Huon d'Auvergne*, f. 1 r. Le altre fotografie riproducono annotazioni, in carte oggi allegate al ms., di Rajna (1869), con una postilla di G. Paris (1872), e un riassunto di U. A. Canello.
6. Padova, Biblioteca Antoniana, ms. XXII, 544, f. finale di guardia, r., II^a metà del XIII sec.: *Frammenti di «chansons pieuses»*.
7. Padova, Biblioteca Capitolare, *Epistolario di Gaibana*, 1259: L'entrata di Gesù a Gerusalemme, fol. 40v.
8. Verona, Biblioteca Capitolare, ms. LXXXIX, f. 3 r., sex. VIII ex./IX in.: indovinello, noto come *L'indovinello veronese*.
9. Treviso, Biblioteca del Seminario Vescovile, Scat. 20, Quaternus Possessionum Communis Tarvisii, f. 34 v.: lassa del *Roman d'Alexandre*, trascritta dal notaio Paolo Marocco dopo il 1314.
10. Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. 212 (fondo Silvestri), *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*. Cfr. nella sez. XIV della presente Mostra.

SEZIONE II

Alcuni documenti e curiosità concernenti la storia degli studi romanzi a Padova e nel Veneto

1. Documenti conservati nell'Archivio dell'Università, concernenti le diverse fasi della carriera di U. A. Canello; prospetti degli studenti iscritti nelle Facoltà e degli insegnamenti impartiti nella Facoltà di Lettere nell'a.a. 1873-74 e 1882-3.
2. Annunci della scomparsa di U. A. Canello e invito alla commemorazione ufficiale, tenuta da G. Guerzoni (conservati nell'Archivio dell'Università).
3. Lettera di A. Mussafia a G. Valentinelli, in data 19 luglio 1866, da Vienna, per ottenere a prestito il codice della *Entrée d'Espagne*. (A. Daniele, «Carteggio di Adolfo Mussafia con Giuseppe Valentinelli», *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, cxxxvii (1978-9), Cl. Sc. Morali, Lett. Arti, pp. 499-522).
4. Lettera di A. Mussafia a E. Teza, in data 29 novembre 1870, da Vienna, nella quale fra l'altro si discorre della copia del testo dell'*Entrée* compiuta dal M. [ora edita da A. Daniele in A. Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova 1983, pp. 432-435].

5. Volumi già di proprietà di U. A. Canello. Verso il 1960, per generoso desiderio di un discendente, questi ed altri volumi entrano a far parte della biblioteca dell'Istituto di Filologia Moderna (sez. di Filologia romanza).
6. V. Crescini, *La canzone di Orlando*, dispensa dell'a. 1898: scritta a mano e litografata (pp. 276). (Collezione G. Folena).
7. Due missive di P. Rajna a V. Crescini, da Firenze, rispettivamente del 27/1/1894 e del 22/4/1902; appunti del Crescini, dalla lettura di L. Constans, *L'épopée antique*.
8. Due fotografie col gruppo dei partecipanti: a) al I Congresso Internazionale dei Linguisti, L'Aja, 10-15 aprile 1928 (al centro C. Tagliavini); b) al II Congresso, Ginevra 25-29 agosto 1931. (Collezione Istituto di Glottologia).
9. Lettere di L. Spitzer a Umberto Debiasi. Nel 1912 (n. Ala 1886, spentosi nel 1978, il Debiasi insegnò tedesco in Istituti tecnici padovani, fu dal 1929-30 per alcuni anni lettore nella Facoltà, e anche incaricato nel 1935-6), il corrispondente dello Spitzer alloggiava a Vienna nella casa di questi, e a lui Spitzer, che viaggiava per l'Italia, si rivolgeva ripetutamente, per chiedergli di consultare per lui questo o quel libro, o per chiarirgli qualche problema che gli venivano suscitando le varie letture italiane. Il piccolo carteggio è in corso di pubblicazione.
10. Programma del II Convegno della «Rencesvals»: Venezia, 12-16 settembre 1961, e altre carte legate a quella circostanza.

SEZIONE III

La filologia mediolatina

Tra Filologia romanza e Filologia mediolatina, l'esperienza delle ricerche ha maturato un progressivo riavvicinamento e una parziale integrazione, dopo l'opposizione radicale istituita dalla mitografia romantica. Questa sezione documenta sommariamente (in gran parte su indicazioni del prof. M. Pastore Stocchi) il cammino a Padova degli studi mediolatini, che hanno radici antiche ma presenza discontinua nella Facoltà; tuttavia, l'attività, pur prevalentemente giovanile e non primaria, di Concetto Marchesi, e poi quella di Ezio Franceschini, hanno lasciato una traccia profonda, sulla quale muovono oggi nuovi studi e insegnamenti.

Luigi Padrin. — Nato a Padova nel 1838; sacerdote, laureato in filosofia, fu per oltre un trentennio professore nel liceo «Tito Livio». Diligente ricercatore di memorie padovane, si occupò della fine del Comune e del principato di Giacomo da Carrara, e coltivò in particolare gli studi mussatiani.

Carlo Cipolla. — Storico veronese (1854-1916), professore nelle Università di Torino e di Firenze; autore di profonda erudizione e vasta produzione, lo si ricorda qui in particolare per l'edizione delle *Opere* di Ferreto de' Ferreti (Roma, 1908-20).

Aristide Marigo. — Nato a Padova nel 1883, insegnò a lungo in ginnasi e licei (Crema, Molfetta, Urbino, Padova, Firenze). Libero docente nel 1926, poi titolare di Letteratura latina medievale a Palermo e Pavia; centrale nella sua attività l'edizione critica, con traduzione e commento, del *De vulgari eloquentia*, Firenze 1938. Morì a Firenze nel 1950.

Concetto Marchesi. — Una delle figure di maggiore prestigio dello Studio padovano in tempi recenti. Nato a Catania nel 1878; professore di Letteratura latina a Messina e Pisa, fu chiamato a Padova dall'a.a. 1923-4; si distingue per l'indipendenza e complessità della riflessione storica e morale, per le qualità di sintesi, per la capacità di superare, in una prosa limpida e personale, la solidità dell'erudizione e la padronanza tecnica. La presenza, alla radice del suo lavoro letterario, di una solida concezione politica si manifestò negli anni della tragedia nazionale ed europea, allorché egli assunse il Rettorato e fu uno degli uomini guida della Resistenza veneta; dopo la Liberazione, fu deputato comunista alla Costituente e al Parlamento. Famosi, oltre alla *Storia della letteratura latina*, i saggi su Marziale, Fedro, Seneca, Tacito, ecc., oltre ai contributi allo studio della latinità medievale per i quali compare in questa nostra rassegna.

Ezio Franceschini. — Nato a Strigno (Trento) nel 1906 [molto nel 198...]. A lungo incaricato a Padova di Letteratura latina medievale, dal 1939 titolare all'Università Cattolica di Milano, di cui è stato Rettore. Della sua vasta attività, ricordiamo almeno, oltre a quanto esposto, la raccolta in due volumi *Scritti di filologia latina medievale* edita di recente a Padova per i tipi dell'Antenore. Molto legato a Marchesi, Franceschini ne ha ricostruito la figura storica in un ricco volume edito nella stessa sede.

Marino Barchiesi. — Direttamente o indirettamente nella tradizione di Marchesi, alcuni latinisti si occupano anche della cultura medievale (tradizione testuale o tematica, ecc.). Il Barchiesi, nato a Ravenna nel 1924, allievo a Bologna di P. Ferrarino, seguì questi a Padova nel 1948; fu professore nei licei, indi cattedratico a Trieste e Pisa, dove immaturamente morì nel 1975. Studiò in particolare la poesia latina arcaica e Nevio, tradusse elegantemente il Pascoli latino.

Per A. Gloria, cfr. sez. VI; per A. Moschetti, sez. VII.

1. Albertini Mussati *Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia, quae extant opera*, Venezia 1636. (Quest'opera, curata da F. Osio, N. Villani e L. Pignoria, rimane, specie per il Sesto dei *Carmina*, un esempio precoce e onorevole della filologia mediolatina a Padova).
2. Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 1: Albertino Mussato, *Ecerinide*.
3. L. Padrin, *Sette libri inediti del «De gestis Italicorum post Henricum VII»*, Venezia 1903.

4. Ferreto de' Ferreti, *Le opere*, a cura di C. Cipolla, Roma 1908-1920.
 5. A. Moschetti, *Il «De lite inter naturam et fortunam» e il «Contra casus fortuitos» di Albertino Mussato*, Cividale 1913.
 6. C. Marchesi, *Scritti minori di filologia e letteratura*, Firenze 1978, 3 voll.
 7. E. Franceschini, «Il *Liber philosophorum moralium antiquorum*. Testo critico», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, xci, 1931-2, p. II.
 8. E. Franceschini, «Le traduzioni latine aristoteliche e pseudo-aristoteliche del codice Antoniano XVII,370» estr. da *Aevum* IX (1935), pp. 3-26.
 9. Padova, Biblioteca Antoniana, ms. XVII,370 (cfr. preced.).
 10. E. Franceschini, *Scritti di filologia latina medievale*, Padova 1976, 2 voll.
 11. A. Marigo, *I codici manoscritti delle «Derivationes» di Ugucione Pisano*, Roma 1936.
 12. Padova, Biblioteca Antoniana, ms. I,1 (cfr. preced.).
 13. Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di A. Marigo, Firenze 1938. (Una 2ª ed., riveduta da P.G. Ricci, è del 1957).
 14. L. Minio Paluello, *Aristoteles. Analytica Priora*, Bruges-Paris 1962.
 15. G. Billanovich, «“Veterum vestigia vatium” nei carmi dei preumanisti padovani», estr. da *Italia Medievale e Umanistica*, I (1958).
 16. *Il Fisiologo*, a cura di F. Zambon, Milano 1975.
 17. M. Barchiesi, *Un tema classico e medievale. Gnatone e Taide*, Padova 1963.
 18. G.M. Gianola, *Il greco di Dante*, Venezia 1980.
- Cfr. inoltre, nella sez. xv, la *Storia della cultura veneta*.

SEZIONE IV

Ugo Angelo Canello

Nacque a Guia (fra Trevigiano e Bellunese) nel 1848; avviato dai poveri genitori al sacerdozio nel seminario di Ceneda, ne uscì presto per continuare gli studi a Padova, dove, abbandonata Medicina per Lettere, si laureò nel 1869. Grazie all'austriaco premio «Dante» e a un altro sussidio, poté recarsi a Bonn, a seguire le lezioni di Friedrich Diez, secondo l'illuminato consiglio dei suoi maestri classicisti padovani, E. Ferrai e P. Canal; e portò quindi in Italia l'esperienza della nuova disciplina ed ampliati orizzonti di cultura. Primo in Italia, conseguì nel 1872 la libera docenza in Filologia romanza e tenne il suo primo corso; insegnava, per cam-

pare, al collegio Camerini. Chiamato a Milano dall'Ascoli, insegnò Lingua e letteratura tedesca; dell'Ascoli era stato informatore per la sua esperienza del trevigiano rustico. Tornato a Padova, compì passo passo la carriera accademica, come indicano i documenti esposti nella sez. II. S'era presto reso noto, entrando in rapporto col Mussafia, il d'Ovidio, il Rajna, il Paris, ecc.; Mussafia gli aveva proposto l'insegnamento a Graz, che Canello rifiutò per tornare a Padova. Lavorò intensamente in campo sia linguistico che letterario, con importanti ricerche di storia della lingua italiana e di filologia provenzale (la sua edizione di Arnaut Daniel gli fruttò il premio internazionale della Société pour l'Etude des Langues Romanes di Montpellier), e con risultati ammirevoli nelle traduzioni di testi trobadorici e di brani della *Chanson de Roland*. Ebbe anche una attività per un pubblico più ampio, collaborando a *Le prime letture* di L. Sailer, all'*Illustrazione Italiana*, e, col pseudonimo di «Sylvanus», al *Corriere della sera*. Un banale incidente di carrozza lo stroncò, trentacinquenne, nel 1883. La vivacità intellettuale di Canello, nonostante sbandamenti e affrettate conclusioni, gli ha valso in anni recenti numerose riletture e approfonditi reinquadramenti storici.

Su Canello, cfr. soprattutto: V. Crescini, in *Miscellanea filologica e linguistica in memoria di N. Caix e U. A. Canello*, Firenze 1886, pp. xxv-xxxviii e 473, e in *Romànica Fragmenta*, Torino 1932, pp. 121-34 (del 1922); G. Guerzoni, *U. A. Canello*, Padova 1884; L. Renzi, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano 1969, I, pp. 603-16; T. De Mauro, in *Diz. Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 8-10; C. Dionisotti, «Appunti sulla scuola padovana», in *Medioevo e Rinascimento Veneto con altri studi in onore di L. Lazzarini*, Padova 1979, II, pp. 327-48.

1. «Il prof. Federico Diez e la Filologia Romanza nel nostro secolo», estr. dalla *Rivista Europea*, Firenze 1871. (Si espongono alcune pagine in fotocopia).
2. «Del metodo nello studio delle lingue romanze - Prelezione tenuta nella R. Università di Padova dal docente privato Ugo Angelo Dr Canello», estr. dalla *Rivista Europea*, Firenze 1873.
3. *Sulla storia della Lingua Italiana - Lezione (...)*, Padova 1873.
4. *Saggi di versione dalla Chanson de Roland*, per nozze Ferrari-Turazza, Padova 1881.
5. *Fiorita di Liriche Provenzali tradotte (...)*, Bologna 1881, con prefazione di G. Carducci.

6. *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, Halle 1883 (Non è risultato possibile esporre l'opera, che non può tuttavia mancare al presente catalogo).
7. Autori Vari, *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello - Miscellanea di filologia e linguistica*, Firenze 1886.

SEZIONE V

Vincenzo Crescini

Nacque a Padova nel 1857. Laureatosi nel 1879, si recò a Milano, a perfezionarsi presso la scuola del Rajna e dell'Ascoli; già nel 1881 era professore alla Facoltà di Genova; due anni dopo, in seguito alla tragica fine del Canello, ne ereditò quasi naturalmente la cattedra padovana. Inizia così la lunghissima carriera, conclusasi mentre stavano per compiersi i cinquant'anni di presenza nell'Ateneo (1932). Come scrisse B. A. Terracini, «egli rappresentò a vicini e lontani, l'immagine stessa del professore padovano, per la vita trascorsa tra la via Roma, il Pedrocchi e il Bo, per i ricordi gloriosi dell'Ateneo da lui in queste aule e in questi cortili celebrati, tanto che dell'Ateneo fu a larghi frammenti, un poco lo storico». Profuse il suo impegno nella Scuola storico-filologica delle Venezie, nelle Istituzioni culturali della città e della regione; fra i tanti meriti acquisiti in Facoltà, gli spetta in gran parte quello dell'istituzione, su chiare motivazioni geo-culturali, della prima cattedra italiana di Filologia slava. Fu di volta in volta, per periodi anche non brevi, incaricato di Letteratura italiana, di Letteratura francese, di Dialetti veneti medievali, e tenne anche lezioni di Storia medievale.

Tra i maggiori provenzalisti europei, dantista e petrarcologo, egli preferì — ancora sull'esempio del Canello — l'epica agli altri generi oitani (ma la comprensione della narrativa, per chiare ragioni storiche, tardò persino a Parigi); anche *Floire et Blanchefleur* fu da lui studiato soprattutto in rapporto alle rielaborazioni italiane e all'attività giovanile del Boccaccio. Ma l'opera di Crescini, direttamente o attraverso l'impulso dato a qualche allievo, comportò un vasto ampliamento dei territori esplorati. Fu anche traduttore e poeta, e i testimoni ricordano, accanto alla rigorosa precisione del filologo, il carattere «personalissimo, quasi lirico» delle sue qualità d'interprete, e la dignità «quasi d'opera

d'arte che egli intendeva infondere alla lezione cattedratica» (Terracini).

Su Crescini, cfr. soprattutto: A. Viscardi, «Ricordo di V. C.» (1957), in *Ricerche e interpretazioni mediolatine e romanze*, Milano-Varese 1970 (esposto nella sez. VIII), pp. 3-18; e gli scritti di B. A. Terracini e di D. Valeri, esposti rispettivamente nella sez. XI e XII.

1. «La Filologia Neolatina nell'Università di Padova (Ugo Angelo Canello», estr. da *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, I, Padova 1922, pp. 443-58.
- 2a. *Manualetto provenzale per uso degli alunni delle Facoltà di Lettere. Introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*, I ed., Padova 1892.
- 2b. Idem, 2^a ed. accresciuta, Padova 1905.
- 2c. *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali. Introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*, Milano 1926.
3. *Romània. Orazione inaugurale dell'a.a. 1908-9 (...)*, Padova 1908.
4. «Di una data importante nella storia della epopea franco-veneta», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, 1895-6, Venezia 1896.
5. «Di Nicolò da Verona» estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, 1896-7, Venezia 1897.
6. «Gli affreschi epici medievali del Museo di Treviso», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, 1902-3, Venezia 1903.
7. «Dell'antico frammento epico bellunese», estr. da *Miscellanea (...) G. I. Ascoli*, Torino 1901.
8. «L'ultimo verso della Canzone di Rolando», estr. da *Rendiconti R. Accad. Lincei*, IV, 4, Roma 1895.
9. «Gastone Paris», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, 1902-3, Venezia 1903.
10. *Romànica Fragmenta. Scritti scelti dall'autore, pubblicati a cura dell'Università di Padova, del Reale Istituto Veneto, dei colleghi, amici e discepoli*, Torino 1932.
11. *Miscellanea di studi critici e ricerche erudite in onore di Vincenzo Crescini per le nozze della figliuola Eros col tenente Carlo Silva*, Padova 1909.
12. *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale 1927. (È una delle copie superstiti, faticosamente allestite dopo che, per lo scoppio di una bomba, nelle vicende della guerra, tutto il materiale tipografico era andato distrutto. L'opera è oggi disponibile in una ristampa anastatica. Il Crescini non poté dunque veder circolare la *Miscellanea* in suo onore; e la morte gli impedì, per pochi mesi, di disporre del volume famoso di cui al n. 10).

SEZIONE VI

Alcuni precursori e compagni di strada

La discussione interna alla disciplina, di cui s'è detto nella Premessa al catalogo, andò di pari passo con l'attenzione ai metodi e ai risultati, oltre che della linguistica, delle altre discipline medievalistiche: storia politica, economica, sociale, giuridica, ecc. Benché queste discipline siano state spesso coltivate a Padova da studiosi di alto livello (si pensi, a titolo d'esempio, a un Tamassia), non è parso opportuno, anche per limiti di spazio, includere nella selezione bibliografica anche dei campioni di questi settori. Si vogliono peraltro ricordare qui almeno alcune figure di maestri che, per il contributo apportato e la continuità autorevole della presenza nella Facoltà di Lettere (o nell'ambito cittadino), hanno influito particolarmente sugli studi di romanistica veneta.

Andrea Gloria. — Paleografo e storico, n. a Padova nel 1821, membro nel 1848-9 del Comitato d'azione padovano contro l'Austria, fu personalità di grande rilievo nello Studio anche per il contributo arrecato alla conoscenza della storia padovana e in particolare dell'Università; a lui spetta l'organizzazione del Museo Civico. Si ricordano in particolare il *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, 2 voll. (1869), il *Codice diplomatico padovano*, 3 voll. (1877-81) e i *Monumenti della Università di Padova*, 2 voll. (1888). Morì a Padova nel 1911.

Emilio Teza. — N. a Venezia nel 1831, compiuti gli studi si perfezionò a Vienna; fu bibliotecario alla Laurenziana, poi, dal 1861, professore a Bologna (collega del Carducci, che gli professò stima e riconoscenza), a Pisa e Padova, di sanscrito, lingue classiche comparate, lingue romanze, ecc. Uomo di immensa ed eterogenea erudizione linguistica, fu definito un «eterodosso» dal Crescini, in uno degli scritti a lui espressamente dedicati («Se un uomo, che sa quattro lingue, vale quattro uomini, giusta il detto attribuito a Carlo V, vien fatto quasi d'esclamare che il Teza era legione», *Romànica Fragmenta*, p. 106). Già poco dopo il 1850 il Teza attende allo studio del canzoniere provenzale della Marciana. Nella bibliografia compilata da C. Frati, le opere del Teza assommano a oltre 650 titoli; un insieme di carte dell'erudito, donate alla Marciana, offre ancora elementi utili ai ricercatori.

Vittorio Lazzarini. — N. a Venezia nel 1866, fu allievo a Bologna del Carducci; il primo lavoro data del 1887. Nell'a.a. 1900-1, preside di Facoltà Crescini, ebbe l'insegnamento libero di Paleografia; nel 1904-5 supplì il Gloria e l'anno successivo fu nominato professore straordinario in successione al Gloria stesso. Dal 1910 al 1936 fu professore ordinario, preside della Facoltà nel 1919-20, presidente dell'Accademia Patavina; nel 1924 fondò la «Scuola storico-filologica delle Venezie». Era stato in giovinezza consigliere comunale di Venezia; fra i suoi meriti nell'Università, anche l'iniziativa

della chiamata a Padova di Concetto Marchesi. La sua memoria è tuttora vivissima tra i molti allievi.

Giovanni Fabris. — Raccogliendo un suggerimento di Lino Lazzarini, che ha recentemente raccolto in due volumi gli sparsi scritti, includiamo l'opera di questo studioso, quale esempio di erudito che lavorò fuori dallo Studio, ma con grande amore alla tradizione locale; nella presente occasione, interessa la cura per la figura e l'opera di Giovanni da Nono, opera con la quale s'intreccia, in una questione ancora insoluta, la vicenda della «*Prise di Pampelune*» di Nicolò da Verona.

Andrea Gloria

1. «Del volgare illustre dal sec. VII fino a Dante», estr. da *Atti R. Ist. Sc. Lett. Arti*, 1879-80, Venezia 1880.

Emilio Teza

2. «Dal Fierabras», estr., Padova 1900.
3. *La Conquête de Constantinople de Geoffroy de Villehardouin e le versioni dei tre Ramusii*, Venezia 1905.

Vittorio Lazzarini

4. «Il Lamento della sposa padovana nuovamente edito di su la pergamena originale», estr. dal *Propugnatore*, 1889, I, II, 5-6, Bologna 1889.
5. *Rimatori veneziani del sec. XIV*, a cura di V. L., Padova 1887.
6. E. Bertanza - V. Lazzarini, *Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri (1321). Notizie e documenti editi e inediti*, Venezia 1891.
7. *Scritti di paleografia e diplomatica a cura di colleghi, discepoli, ammiratori*, Venezia 1938. (Di quest'opera esiste ora una seconda edizione, «ampliata con sei saggi», Padova 1969).

Giovanni Fabris

8. *Scritti d'arte e storia padovana*, a cura di L. Lazzarini, Quarto d'Altino 1977.

SEZIONE VII

Filologia e letteratura italiana

Sempre per ragioni d'esatta delimitazione e d'economia, la Mostra non può includere né l'opera degli italianisti né quella dei francesisti (dal «moyen français» in poi). Tuttavia, poiché, specie nella prima fase degli studi qui documentati, la collaborazione con gli italianisti fu spesso molto stretta, si presenta una

sommatoria selezione degli studi antico-italiani compiuti a Padova dagli anni del Canello in su (ma quanti altri studiosi meriterebbero di comparire — Albino Zenatti, Antonio Belloni, Ciro Trabalza, ecc. — anche fra chi semplicemente «depositò» a Padova la «libera docenza!»), *grosso modo* sino agli anni della prima guerra mondiale.

Antonio Medin. — N. a Padova nel 1857; laureato in giurisprudenza, si abilitò poi all'insegnamento della letteratura e storia; per trentasei anni insegnò nell'Istituto Tecnico. Libero docente nel 1897, tenne per vari anni l'insegnamento libero di Letteratura italiana dei primi tre secoli (esempio di un frazionamento specialistico che non sarebbe da dimenticare).

Guido Mazzoni. — Fiorentino (n. 1859), allievo del D'Ancona e del Carducci, fu professore a Padova negli anni 1887-93, per tornare poi a Firenze, dove morì nel 1943. Fu senatore e Presidente dell'Accademia della Crusca. Autore di edizioni critiche e commentate di classici italiani, gli si deve anche un fortunato manuale di *Avviamento allo studio critico della letteratura italiana* (Firenze 1922, III ed.); fu anche autore di fini liriche (*Poesie*, 1913).

Andrea Moschetti. — Eclettico studioso, lo si potrebbe collocare anche fra i romanisti per la traduzione del *Roland*, e meglio fra gli storici dell'arte; n. a Venezia nel 1865, insegnò in ginnasi e licei della penisola, finché nel 1895 divenne direttore del Museo Civico padovano; libero docente prima in Letteratura italiana (resta noto soprattutto per gli studi sul Petrarca), poi in Storia dell'arte, fu a lungo incaricato dell'insegnamento di Storia dell'arte medievale e moderna. Morì nel 1943.

Francesco Flamini. — N. a Bergamo nel 1868, allievo a Pisa del D'Ancona, condiresse dalla fondazione, e poi diresse, la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana»; di poderosa attività, fu dantista, studioso del Petrarca e specie del Rinascimento (*Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1902), ecc., comparatista e contemporaneista; molto si rivalutano oggi i suoi studi di metrica: «Per la storia d'alcune antiche forme poetiche italiane e romanze» (1894), in *Studi di storia letteraria italiana e straniera*, Livorno 1895. Professore a Padova dal 1895-6, fu anche preside della Facoltà nel periodo 1906-8; numerosi anche a Padova, come prima e dopo a Pisa, gli allievi: N. Busetto, A. Marigo, C. e U. Cessi, A. e P. Pompeati. Morì a Pisa nel 1922.

Vittorio Rossi. — N. a Venezia nel 1865, fu allievo a Torino di A. Graf e R. Renier, poi a Firenze di A. Bartoli e P. Rajna. Professore a Messina e Pavia, poi a Padova (1908-12), dove fu anche Rettore; da Padova passò poi a Roma, dove diresse la sezione di letteratura italiana dell'Enciclopedia Treccani, e dove morì nel 1938. Della sua imponente attività il monumento forse maggiore è l'edizione delle *Familiare*s del Petrarca, completata da U. Bosco: Firenze 1933-42, 4 voll.

Tommaso Casini. — N. nel bolognese nel 1859, fu editore e studioso della letteratura italiana dei primi secoli, e specie di Dante: commentò

Vita Nuova e Commedia, raccolse gli studi danteschi in più volumi. Fu a Padova professore straordinario dal 1913 al 1915.

Emilio Lovarini. — Vicentino (n. 1866), studiò a Padova e Bologna; fu a lungo insegnante ginnasiale e liceale, vagabondando di necessità in diverse regioni; libero docente a Bologna nel 1910; legato al Carducci, condiscipolo del Lazzarini, ha legato il suo nome alla riscoperta della letteratura pavana e del Ruzzante: *Antichi testi di letteratura pavana*, 1894, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, raccolti postumi (a cura e con introduzione di G. Folena, Padova 1975). Lovarini ebbe fra l'altro il merito di scoprire e pubblicare un grande capolavoro del teatro veneto del '500, la *Venexiana* (1928).

Al Casini, presto allontanato da Padova, successe il letterato e poeta Giovanni Bertacchi, e a questi poi Natale Busetto, che tenne la cattedra dal 1936 al 1948 (e col quale il Seminario di Filologia Moderna si trasferì dai locali di via Soncin in quelli del molto rinnovellato Palazzo del Bo). Dopo un breve periodo d'insegnamento di Raffaele Spongano (altri corsi furono tenuti da Giulio Reichenbach e Lino Lazzarini), la cattedra fu assunta nel 1953 da Vittorio Branca; oggi, tra Lettere e Magistero, le cattedre sono una decina.

Antonio Medin

1. «Una redazione italiana del Florimont di Aimont de Varennes», estr. da *Studi (...) P. Rajna*, Firenze 1911.
2. «La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala. Cantare edito e illustrato (...)», estr. da *Archivio Veneto*, Venezia 1886.
3. *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano 1904.

Guido Mazzoni

4. «Un Pianto della Vergine in decima rima», estr. dagli *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, 1890-1, Venezia 1891.
5. «Spigolature da manoscritti esistenti nelle Biblioteche 1) Comunale di Cortona, 2) Universitaria di Padova, 3) Oliveriana di Pesaro», estr. da *Atti e memorie R. Accad. Patavina Sc. Lett. Arti*, 1892-3, Padova 1893.

Andrea Moschetti

6. *I principali episodi della canzone d'Orlando tradotti in versi italiani*. Con un proemio storico di V. Crescini, Torino 1896.

Francesco Flamini

7. «La gloria del Petrarca», estr. da *Padova in onore di Francesco Petrarca*, Padova 1909.
8. *L'ordinamento dei tre regni e il triplice significato della «Commedia» di Dante*, Padova (per nozze Volpi-Buonamici), 1900.

Vittorio Rossi

9. «Di un cantastorie ferrarese del sec. XVI», estr. da *Rassegna Emiliana*, II, viii-ix, pp. 435-46.
10. «I codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento», estr. da *Miscellanea (...) V. Crescini*, Cividale 1927, pp. 87-100.

Tommaso Casini

11. «I trovatori nella Marca Trivigiana», estr. da *Il Propugnatore*, XVIII, i-ii, pp. 149-87, Bologna 1885.

Emilio Lovarini

12. *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna 1894.
13. *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di G. Folena, Padova 1965.

SEZIONE VIII

Discepoli del Crescini. Ramiro Ortiz

Raggruppiamo in questa sezione i docenti di Filologia romanza che variamente furono attivi a Padova negli anni dal ritiro di Vincenzo Crescini all'assunzione dell'insegnamento per incarico da parte di Carlo Tagliavini nel 1947-8. Venanzio Todesco e Antonio Viscardi furono entrambi allievi del Crescini.

Venanzio Todesco. — Nato a Solagna nel 1879, fu professore nelle medie superiori, tra l'altro ad Alghero dove s'iniziò al catalano; libero docente in Filologia romanza nel 1937. Si dedicò dapprima a indagini sul «latino volgare», con interessi di linguistica storica e di filologia testuale. Si volse poi specialmente all'area iberoromanza, per la quale può essere considerato in qualche modo, nell'ambito padovano, un iniziatore (cfr. sez. XIII). Ricordiamo con lui il figlio Mario, come il padre uomo di specchiata onestà e serietà, trucidato dai fascisti nel 1944: con l'attenzione da lui dedicata al *Martin Fierro*, gli studi romanistici a Padova avevano attinto anche il suolo della «Romània nova». Venanzio Todesco resse come supplente la cattedra di Filologia romanza dal 1944 al 1947; indi fu per un triennio incaricato di Lingua e letteratura spagnola; per la Scuola di perfezionamento fu incaricato di «Dialecti veneti medievali». Morì nel 1962.

Antonio Viscardi. — Il solo degli allievi di Crescini destinato a un ruolo di primo piano, Viscardi (n. a Venezia nel 1900), ottenuta a Padova la libera docenza, compì tutta altrove la sua carriera accademica, a Pavia (dal 1934); e a Milano (dal 1942 al pensionamento); morì nel 1972. Storico della cultura e critico, Viscardi rappresenta nella romanistica italiana, in termini diversi dall'idealismo del Bertoni, con minor respiro ma più sanguigno temperamento e maggiore apertura al reale storico (ebbe anche una fase di meri-

torio impegno politico), la fase crociana; con piena consapevolezza del reciso distacco dalla sua radice padovana, ma anche con fermo rispetto per il vecchio suo maestro. Collaborò alla «Cultura» del De Lollis, molto trasse dall'insegnamento del Faral (soprattutto per la presa di coscienza dell'unità culturale latino-volgare) e del Bédier, del quale filtrò soprattutto il sensibile atteggiamento per l'espressione artistica del poeta medievale quale fenomeno individuo e non d'anonima «legione». Del periodo padovano si espongono qui alcune prove fra le tante, quelle che forse meglio lo rappresentano; e della vasta produzione successiva ricorderemo qui ancora solo la fortunata *Storia delle letterature d'oc e d'oïl* (1952; 1967 II ed. riveduta), opera certo ben datata, ma pressoché unica nel suo genere; e il lavoro di maggior impegno, messo a giorno ben tre volte, *Le origini* della serie Valardi, Milano 1939; iv ed. 1964.

Ramiro Ortiz. — Ascritto dal nome (era di lontane origini spagnole) alla romanità occidentale, Ortiz (n. Chieti 1879) doveva divenire uno dei maggiori esperti della cultura rumena. Aveva studiato a Napoli col d'Ovidio e lo Zumbini, poi si era perfezionato a Firenze con Rajna, Parodi, Mazzoni, e si era avviato alla carriera liceale. Nel 1909, su indicazione del Rajna, fu chiamato a Bucarest, dove s'istituiva una cattedra di Lingua e letteratura italiana, della quale divenne titolare nel 1913: e, salvo una parentesi negli anni della guerra, rimase in Romania fino al 1932, quando fu chiamato a Padova a succedere a Crescini; di questi era stato estimatore e amico, e a Padova egli aveva ricevuto nel 1922 la laurea *honoris causa*. Il merito maggiore di Ortiz è consistito nel vasto contributo alla conoscenza della cultura italiana in Romania e della cultura rumena in Italia (cf. sez. X); fu autore di una varia e vasta saggistica, di cui la Mostra include le cose migliori. Morì nel 1947, e lasciò all'Università la sua biblioteca rumena.

Venanzio Todesco

1. «Il latino volgare negli scritti degli agrimensori romani», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lettere Arti*, 1905-6, pp. 651-82, Venezia 1906.
2. (In collaborazione con A. Vaccari e M. Vattasso) *Il Diatessaron in volgare italiano*, Città del Vaticano 1938.
3. *La vita di Sant'Alessio. Poemetto francese del sec. XI*. Introduzione, versione letterale e testo a fronte a cura di V. T., Firenze 1936.

Antonio Viscardi

4. *Saggio sulla letteratura religiosa del Medio Evo romanzo*, Padova 1932.
5. «L'ufficiatura in onore di S. Carlo Magno in due libri liturgici Hildeshemensi», estr. da *Atti e Memorie R. Accad. di Sc. Lett. Arti in Padova*, 1933-4, pp. 417-22, Padova 1934.
6. «Le canzoni di gesta, i temi tradizionali, le fonti letterarie e diplomatiche», estr. da *Annali R. Scuola Norm. Sup. Pisa*, s. II, v. vi, I, 1937-8, pp. 29-58, Bologna 1938.
7. *Letteratura franco-italiana*, Modena 1941.
8. *Ricerche e interpretazioni mediolatine e romanze*, Milano-Varese 1970.

Ramiro Ortiz

9. *Varia romànica*, Firenze 1932.
10. *Banchetti tragici nelle letterature romanze*, Genova 1947.
11. *Francesco da Barberino e la letteratura didattica neolatina*, Roma 1948.

Su Viscardi, cfr. soprattutto il profilo datone da M. Vitale, in *Letteratura italiana. I critici*, vol. v, Milano 1969, pp. 3667-95. Di Ortiz, v. la commemorazione tenuta da C. Tagliavini, in *Annuario dell'Università di Padova*, 1948-9, Padova 1949, pp. 267-300.

SEZIONE IX

Carlo Tagliavini

Ventiquattrenne, Tagliavini (n. a Bologna nel 1903, ivi morto nel 1982) è professore a Nimega, un biennio più tardi a Budapest (1929-35); dal 1935 titolare di Glottologia a Padova, dove insegna per i trentott'anni successivi, ricoprendo via via anche diversi incarichi: Filologia romanza, Lingua e letteratura rumena, Filologia germanica, Dialetti veneti medievali. I cenni sulla sua attività si frazionano in più sezioni di questa Mostra (cfr. X, XI, XIII), ma i tratti essenziali della sua personalità sono stati già anticipati nella Premessa — s'intende, per quant'è del settore romanzo. Dotato di cultura non solo specifica (ad es., in campo musicale), Tagliavini optò nondimeno per il versante linguistico della romanistica: dialettologia, fonetica, analisi etimologica, anche se portò interesse per episodi culturali specifici, e attraverso l'analisi del lessico e della semantica alluse a grandi fenomeni storico-culturali; preferì sempre, però, i territori di minor spessore culturale e le aree non ancora sufficientemente indagate (dialetto del Comelico; del Livinallongo; rumeno, ungherese, albanese; ecc.). Nella maturità (precocissima l'affermazione, precoce anche la senescenza) si volse soprattutto a opere di alta divulgazione, nelle quali vige quella stessa dote di chiarezza che gli ha consentito di allestire opere didattiche ammirevoli. La dottrina, il possesso di un numero eccezionale di lingue (elemento sul quale poterono fiorire gli aneddoti), l'affabilità, oltre a rinsaldare il prestigio internazionale, gli consentirono di ricoprire importanti funzioni di collegamento culturale. A lungo, in due periodi, fu preside della Facoltà padovana.

1. *Il dialetto del Comelico*, Genève 1926.
2. *Il dialetto del Livinallongo*, Bolzano 1934.
3. *La lingua e la società*, discorso (...) per l'inagurazione del 727° a.a. dell'Università, Padova 1949.
4. *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*, Brescia 1963.
- 5a. *Le origini delle lingue neolatine. Corso introduttivo di filologia romanza*, Bologna 1948, I ed.
- 5b. *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna 1972, VI ed.

SEZIONE X

Gli studi rumeni

Dall'opera di Ramiro Ortiz e Carlo Tagliavini discende la tradizione, ricca e continua, della rumenistica a Padova. Se Ortiz aveva insegnato a Bucarest per ben ventitré anni, Tagliavini aveva iniziato appena ventenne la sua attività nel campo rumeno, con la *Grammatica della lingua rumena* preparata per l'editore Gross di Heidelberg (opera che ebbe numerose riedizioni, anche in tedesco e in francese). Dal 1927 al 1930 Tagliavini pubblicò gli «Studi rumeni»; fra le ricerche da ricordare almeno quella sui più antichi lessici rumeni.

Nel 1937 un dottorato di rumeno fu affidato a Nina (Ninette) Façon, giovane italianista di Bucarest (poi autrice di studi sulla poesia di Michelangelo, su Machiavelli, Croce, Gramsci, ecc.); ma le sopravvenute leggi razziali la obbligarono a rinunciare dopo un solo anno — e la studiosa perverrà a rivisitare Padova per pochi giorni solo alla fine degli anni '60. Il suo posto fu preso da Alexandrina Mititelu, che dal 1948-9 divenne anche docente incaricata, fino alla morte nel 1964 (rispettivamente nel 1946-7 e nel biennio 1947-9 l'incarico era stato tenuto da Ortiz e Tagliavini).

Dopo la scomparsa di Alexandrina Mititelu, che aveva assolto al suo compito con dignità e finezza (Padova, pur cara, si era venuta per lei trasformando anche in luogo d'esilio), l'insegnamento del rumeno, in seguito all'accordo culturale fra Italia e Romania, è stato via via affidato ad Alexandru Niculescu, oggi professore a Bucarest e Parigi, Sorin Stati (dal 1971 al 1976), oggi ordinario di Glottologia a Bologna, e da Cicerone Poghirc. Docenti odierni, dal 1980, sono Ion Neața, incaricato, e Andreia Roman, lettrice.

Studi in campo rumeno hanno compiuto L. Renzi, G. B. Pellegrini e A. Zamboni; è stata tradotta la *Linguistica romanza* di Iorgu Iordan e Maria Manoliu.

1. R. Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Romania*, Bucarest 1916.
2. V. Crescini, «Di un recente contributo alla storia della cultura italiana in Romania», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, 1916-17, II, pp. 447-51, Venezia 1917.
3. C. Tagliavini, *Grammatica della lingua rumena*, Heidelberg 1923.
4. C. Tagliavini, *Un frammento di storia della lingua rumena nel secolo XIX (L'italianismo di Ion Heliade Rădulescu)*, Roma 1926.
5. *Studi rumeni*, I 1927, proemio di C. Tagliavini.
6. R. Ortiz, *Letteratura romena*, Roma 1941.
7. R. Ortiz, *Manualetto rumeno*, Modena 1945, 2ª ed.
8. A. Mititelu, *Grammatica romena*, Padova 1947.
9. A. Mititelu, *Teatro romeno*, Milano 1960.
10. A. Mititelu, *Letteratura romena antica. Cenni storici, breve antologia, glossario*, Padova 1961.
11. L. Renzi, *Canti narrativi tradizionali romeni*, Firenze 1969.
12. A. Niculescu - F. Dimitrescu, *Testi romeni antichi (secoli XVI-XVIII)*, Padova 1970.
13. I. Iordan - M. Manoliu Manea, *Linguistica romanza* [a cura di A. Li-mentani], Padova 1974.

SEZIONE XI

La glottologia

L'attività di Carlo Tagliavini occupa da sola, proporzionalmente, la maggior parte della storia della Glottologia a Padova. Precedentemente, però, questa storia include la personalità di Emilio Teza (cfr. sez. VI), mentre Francesco Pullè insegnò a lungo, a partire dal 1877-8, Storia comparata delle lingue classiche e neolatine (con le vicende di denominazione dell'insegnamento ricordate a proposito del Canello).

In maniera continuativa, la disciplina che poi assumerà la denominazione ascoliana di Glottologia s'insegna a Padova da quando, nel 1926-7, fu chiamato a ricoprire la cattedra Benvenuto A. Terracini, che però rimase solo per un triennio; gli suc-

cesse un'altra personalità di spicco: Giacomo Devoto, fino al 1934-5. Dopo un primo sdoppiamento della cattedra ad opera di Tagliavini, a favore di Giovan Battista Pellegrini, già allievo suo (e poi, a Pisa, di Silvio Pellegrini), le cattedre assommano oggi a quattro; dal 1974 è stata inoltre istituita una cattedra di Dialettologia italiana, tenuta da Manlio Cortelazzo. Si documenta qui, molto sommariamente, quella parte dell'attività dei colleghi glottologi che concerne linguistica/dialettologia romanza.

Benvenuto A. Terracini. — Uno dei maggiori linguisti italiani, n. a Torino nel 1886 e ivi morto nel 1968, allievo di Bartoli, poi di Gillieron e Meillet, direttore dell'«Archivio Glottologico Italiano» e dell'«Atlante Linguistico Italiano», professore a Genova, Cagliari, e, dopo Padova, Milano, Tucumán (Argentina) e finalmente Torino (1947-59). La problematica linguistica andò in lui, con rara finezza e duttilità, sempre unita a quella storico-culturale. Maestro molto amato, ebbe ad allievi, fra gli altri, Maria Corti, Cesare Segre, Corrado Grassi, Gian Luigi Beccaria. Ricordiamo qui solo, perché risalenti agli anni padovani o connessi all'ambiente veneto, alcuni scritti sull'Ascoli e le «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del "Milione", in *Rendiconti Accad. Lincei, Cl. Sc. Morali*, s. VI, ix, 1933, pp. 369-428.

Giacomo Devoto. — N. a Genova nel 1897, successe a Padova al Terracini provenendo, anch'egli, dalla sede cagliaritano; e tenne anche l'incarico di Sanscrito. Com'è noto, la maggior parte della carriera di Devoto si svolse poi a Firenze, dove, fra l'altro, fondò con B. Migliorini il «Circolo Linguistico Fiorentino» e «Lingua Nostra»; fu Presidente dell'«Accademia della Crusca» e Rettore a partire dal 1968. Anch'egli grande caposcuola (è suo allievo Aldo L. Prodocimi, oggi titolare a Padova), sia per la glottologia che per discipline specifiche (filologia germanica, semitica, ecc.). Si espone nella presente occasione solo la sua opera sulle *Tabulae Iguvinae*, per la dedica al Crescini; le opere di Storia della lingua italiana appartengono al periodo fiorentino.

Benvenuto A. Terracini

1. [Aronne Terracini] «Vincenzo Crescini. Commemorazione detta il 15 dicembre 1934», estr. da *Annuario dell'Univ. di Padova*, Padova 1935.

Giacomo Devoto

2. *Tabulae Iguvinae*, Roma 1937.

Giovan Battista Pellegrini

3. *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972.
4. *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia 1972.
5. *Introduzione all'ASLEF*, e vol. I, Padova 1972.

6. *Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975.
7. *Studi di dialettologia e di filologia veneta*, Pisa 1976.
8. *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa 1977.

Manlio Cortelazzo

9. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. I, Pisa 1969.
10. *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna 1970.
11. *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. C., I, Padova 1979.

Alberto Zamboni

12. *Il veneto*, Pisa 1974.

SEZIONE XII

La francesistica

L'insegnamento del francese moderno avveniva in Facoltà, ai tempi di Canello e poi a lungo, ad opera di un lettore, mentre non era previsto alcun corso di letteratura. Solo dal 1918-9, e per vari anni, Vincenzo Crescini tenne per incarico un corso di letteratura francese, finché nel 1924-5 l'insegnamento fu affidato a Diego Valeri; e basterebbe la rievocazione di questi dati a caratterizzare l'impostazione tradizionalmente classicistica degli studi, e a dire il rilievo dell'avvento nel 1872 della Filologia neolatina. Con Valeri la letteratura francese moderna trovava finalmente in Facoltà una collocazione stabile, prima nella forma ancora dell'incarico, poi della cattedra, conferita al Valeri *ad personam* (1939). Al Valeri è succeduto Enea Balmas, poi trasferitosi a Milano; oggi la francesistica annovera due cattedre.

Rientra nei limiti di questa Mostra l'interesse che Valeri — il quale, giovane borsista a Parigi, aveva ascoltato alcune lezioni di Joseph Bédier, però, a suo dire, con scarsa soddisfazione — portò a testi medievali d'*oïl* e d'*oc*, a Mistral e ai felibri, quale traduttore, ma anche saggista squisito (e al delicato poeta del *Campagnellino* e delle *Poesie piccole* piacque rinarrare per i ragazzi le storie del Graal, di re Artù, ecc.).

Diego Valeri. — N. a Piove di Sacco nel 1887, morto a Roma nel 1976. A lungo professore di italiano e latino nei licei (per vari anni al «Marco

Polo» di Venezia), poeta, e traduttore sia di poeti che di narratori, dal francese e dal tedesco, saggista (*Poeti francesi del nostro tempo*, 1924; *Da Racine a Picasso*, 1965; *Il simbolismo francese*, 1954; ecc.), tenne anche un fecondo incarico di Letteratura italiana moderna e contemporanea. Fu Presidente dell'Accademia Patavina e dell'Istituto Veneto, membro straniero della Académie des Beaux Arts. Socialista, diede da intellettuale e giornalista il suo contributo alla Resistenza, riparando poi in Svizzera, come Marchesi, per sfuggire alla cattura fascista.

1. *Romanzi e racconti d'amore del Medioevo francese*, scelta e traduzione, Milano 1943.
2. F. Mistral, *Mirella*, introd. e traduzione, Torino 1959.
3. Traduzioni di *Cortese d'Arras* e *Moralità del cieco e dello storpio*, in G. Contini, *Teatro religioso del Medioevo fuori d'Italia*, Milano 1949.
4. «In memoria di Vincenzo Crescini», estr. da *Archivio Veneto*, XII (1932), pp. 309-11.

SEZIONE XIII

Gli studi ibero-romanzi

Quanto s'è osservato per gli studi di letteratura francese vale anche per l'ambito ibero-romanzo; anzi, il primo insegnamento di Lingua e letteratura spagnola è addirittura posteriore alla seconda guerra (cfr. sez. VIII). Per l'assenza nella tradizione culturale spagnola di un'opposizione marcata analoga a quella tra francese antico (e medio) e francese moderno, è tuttavia invalsa a lungo, tra i romanisti, la pratica di incursioni nella cultura ibero-romanza anche non medievale: così tornano ancora una volta, in questa sezione, i nomi di Crescini, Ortiz, Tagliavini, ecc., quali precorritori degli specialisti cui la Facoltà, in anni recenti, ha affidato il settore.

1. V. Crescini-V. Todesco, «La versione catalana dell'Inchiesta del San Graal», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, 1913-4, pp. 457-510, Venezia 1914.
2. V. Todesco, «Il *Canigo* di Giacinto Verdaguer con alcune osservazioni sull'arte del Poeta», estr. da *Atti e Mem. R. Accad. Sc. Lett. Arti in Padova*, 1934-5, Padova 1935.
3. V. Todesco, «Mateo Alemán e l'Italia (Nota italo-ispánica)», estr. da *Atti e Mem. R. Accad. Sc. Lett. Arti in Padova*, 1942-3, Padova 1943.

4. J. Hernández, *Martín Fierro, poema nazionale argentino*. Introd. e traduzione di M. Todesco, rivista e aggiornata da V. Todesco, Padova 1959.
5. C. Tagliavini, *Grammatica elementare della lingua portoghese*, Heidelberg 1938.
6. G. Meo Zilio - E. Rossi, *El elemento italiano en el habla de Buenos Aires y Montevideo*, Firenze, I, 1970.
7. Marco Polo, *Viatges*, a cura di A. M. Gallina, Barcelona 1958.
8. A. M. Gallina, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI-XVII*, Firenze 1959.
9. Jorge Manrique, *Poesie*. Scelta, introd. e traduzione di M. Pinna, Firenze 1962.
10. M. Morreale, «Problemes que plantea la interpunción de textos medievales, ejemplificados en un romanceamiento bíblico del s. XIII (Esc. 1-1-6)», estr. da *Homenaje A. Rey*, Bloomington 1980.
11. M. Morreale, «Consideraciones acerca de "saber" "sapiencia" "sabencia" "sabiduría" en la elaboración automática y en el estudio histórico del castellano medieval», estr. da *Revista de Filología española*, LX (1978-80).
12. M. Morreale, «Il Salmo 17 (18) nei volgarizzamenti biblici spagnoli del Duecento», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, cxxxviii (1979-80), Venezia 1980.
13. M. Morreale, «La General Estoria de Alfonso X como Biblia», estr. da *Actas del Séptimo Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, Roma 1981.
14. M. Morreale, «La Glosa del "Ave María" en el Libro de Juan Ruiz», estr. da *Boletín de la Biblioteca Menéndez Pelayo*, LVII (1981).
15. M. Morreale, «I "silenzi" del Cervantes visti dal saggista e dal filologo», estr. da *Aspetti e problemi delle letterature iberiche. Studi (...)* F. Merigalli, Roma 1981.
16. M. Cervantes Saavedra, *Don Chisciotte della Mancia*, a cura di C. Segre e D. Moro Pini, Milano 1974.
17. T. M. Rossi, «Formas de futuro, en un romanceamiento bíblico del s. XIII», estr. da *Zeitschrift für romanische Philologie*, xci (1975).
18. S. Castro, *Tre saggi e variazioni su Camões*, Padova 1982.

SEZIONE XIV

Documenti dell'attività odierna

Si dà qui una selezione del lavoro compiuto nel settore specifico della Filologia romanza da quando (1957-8) l'insegnamento della disciplina fu assunto da Gianfranco Folena.

Ma a Folena si lega al contempo l'istituzione della cattedra di Storia della lingua italiana (dal 1974-5 sdoppiata, con rientro a Padova di Pier Vincenzo Mengaldo). Questa disciplina, della quale l'iniziatore a Padova fu lo stesso Canello, era stata poi insegnata in maniera discontinua; a parte il già ricordato incarico di Dialetti veneti antichi, tenuto per il Perfezionamento da Crescini, Tagliavini, Todesco, la Storia della lingua italiana era stata affidata a esperti di letteratura piuttosto che di linguistica, quali Busetto, Spongano o Reichenbach. La Mostra include esclusivamente lavori sui «primi secoli», ma ciò basta a indicare il rilievo preso da questi studi da venticinque anni a questa parte.

1. *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, a cura di Gianfranco Folena, Palermo 1956.
2. *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*, a cura di G. Folena e G. Mellini, Venezia 1962.
3. G. Folena, «Metodi e problemi della linguistica romanza», estr. da *Lettere italiane*, XII (1960).
4. G. Folena, «Dante et les troubadours», estr. da *Revue de Langue et Littérature d'oc*, 12-13 (1962-3).
5. G. Folena, «Cultura e poesia dei Siciliani», estr. da *Storia della letteratura italiana*, Milano (Garzanti), I, 1965.
6. *Caras rimas. Liriche di Rimbaut d'Aurenga e di Arnaut Daniel*, a cura di G. Folena, Padova 1967.
7. G. Folena, «Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, CXXIX (1970-1), Venezia 1971.
8. G. Folena, «“Volgarizzare” e “tradurre”: idea e terminologia della traduzione dal Medioevo italiano e romanzo all'Umanesimo europeo», estr. da AA.VV., *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste 1973.
9. G. Folena, «Introduzione al veneziano “de là da mar”», estr. da *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 10-12 (1968-70).
10. G. Folena, «La Romània d'oltremare», estr. da *Atti del XIV Congresso Internaz. di Linguistica e Filologia romanza*, Napoli-Amsterdam 1978.
11. G. Folena, «Metodi moderni e letteratura antica. Considerazioni sui rapporti fra oralità e scrittura nelle origini romanze», estr. da *Actes del XVI Congr. Int. de Lingüística i Filologia Romaniques*, Palma de Mallorca 1982.
12. Dante Alighieri, *De vulgari Eloquentia*, a cura di P. V. Mengaldo, I, Padova 1968.

13. M. Mancini, *Società feudale e ideologia nel «Charroi de Nîmes»*, Firenze 1972.
14. A. Lomazzi, *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze 1972.
15. D. Branca, *I romanzi italiani di Tristano e la Tavola Ritonda*, Firenze 1968.
16. L. Vanossi, *La teologia poetica del «Detto d'amore» dantesco*, Firenze 1974.
17. L. Vanossi, *Dante e il «Roman de la rose»*, Firenze 1979.
18. Ch. Lee et alii, *Prospettive sui fabliaux*, Padova 1976.
19. F. Brugnolo, *Il Canzoniere di Niccolò de' Rossi*, 2 voll., Padova 1974-7.
20. M. L. Meneghetti, *I fatti di Bretagna*, Padova 1979.
21. I. Paccagnella, *Le macaronee padovane*, Padova 1979.
22. R. Brusegan, *I fabliaux*, Torino 1980.
23. M. Allegretto, *Il luogo dell'amore. Studio su Jaufre Rudel*, Firenze 1979.
24. G. Della Mora, *Milone d'Anglante*, Roma 1981.
25. M. Allegretto e G. Lachin, «Epica latina medievale ed escatologia cristiana», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, cxxxI (1972-3), Venezia 1973.
26. F. Di Ninni, «Il discorso diretto nelle opere di Niccolò da Verona», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, cxxxIII (1974-5), Venezia 1975.
27. D. Goldin, «Autotraduzione latina nei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino», estr. da *Atti Ist. Veneto Sc. Lett. Arti*, cxxxIII (1974-5), Venezia 1975.
28. M. L. Meneghetti, «Potere regio e aspirazioni feudali: Artù e Carlo Magno nei "ritratti" del XII secolo», estr. da *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova*, I (1976), Firenze 1977.
29. G. Peron, «La fontana e lo specchio: l' "auctoritas" dei Bretoni da Wace a Guillaume de Lorris», estr. da *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Univ. di Padova*, III (1978), Firenze 1980.
30. L. Milone, «Retorica del potere e poetica dell'oscuro: da Guglielmo IX a Rambaut d'Aurenga», estr. da *Retorica e poetica*, Padova 1979.
31. F. Zambon, «"Allegoria in verbis": per una distinzione tra simbolo e allegoria nell'ermeneutica medievale», estr. da AA.VV., *Simbolo, metafora, allegoria*, Padova 1980.
32. D. Tecchio, «Uc de Saint-Circ e il *Cligés* di Chrétien de Troyes», estr. da *Atti e Memorie Accad. Patavina Sc. Lett. Arti*, xci, iii (1978-9), Padova

SEZIONE XV

Due opere collettive

1. AA.VV., *Storia della cultura veneta*, I, Venezia 1976. (L'opera, di cui sono usciti sinora 5 tomi, è stata ideata e progettata da G. Folena; dal 3° tomo è diretta da M. Pastore Stocchi).
2. AA.VV., *Studi di Filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena 1980. (Il volume è stato presentato a Folena due anni or sono, nell'occasione dei 25 anni d'insegnamento padovano e del 60° compleanno; con una lettera di apertura ad opera di Aurelio Roncaglia).

ALBERTO LIMENTANI

Quando l'amico Alberto Varvaro — al quale desidero esprimere tutta la mia gratitudine — mi ha chiesto di ripubblicare in questa rivista «Cento anni di filologia romanza a Padova», avvertendomi del fatto che l'Autore stesso ne aveva negato a suo tempo e in altra occasione l'autorizzazione, ho avuto qualche momento di perplessità. Sapevo, infatti, quanto Alberto Limentani fosse scrupoloso nella stesura dei suoi scritti, che conoscevano, talora, fino a sei o sette redazioni prima della definitiva, la quale ultima doveva risultare soddisfacente oltre che per il rigore filologico, per la qualità, assai sorvegliata, della scrittura. In questo caso, però, si trattava di un lavoro che era già stato licenziato per il pubblico, un pubblico ristretto, certo, ma pur sempre di specialisti, quali i visitatori della piccola mostra allestita all'Oratorio di S. Rocco, a Padova, in occasione del IX Congresso della Société Rencesvals, nel settembre del 1982. Non comprendevo, dunque, le ragioni del veto.

A poca distanza di tempo ho rinvenuto fra le carte di Alberto la 'scaletta' di un volume destinato a raccogliere, come appare, scritti vecchi e nuovi sotto il titolo *L'ottava rima e altri studi romanzi*, che mi pare opportuno riprodurre:

L'ottava rima e altri studi romanzi. 1. I nuovi metodi della critica e lo studio delle canzoni di gesta. — 2. Effetti di specularità nella narrativa medievale. — 3. Alessandro in batiscafo. Conoscenza scientifica e condizione umana. — 4. Modello narrativo e rimozione della fonte. Casella, Palinuro e Orfeo. — 5. Viaggio intorno a un ombelico. Ferrau. — 6. Struttura e storia dell'ottava rima. — 7. Appunti sulle traduzioni dalle letterature d'oc e d'oïl. — 8. Paul Meyer tra Proust e Sainte-Beuve. — 9. Per la nostra microstoria. La filologia romanza a Padova.

Lo scritto qui sopra stampato avrebbe quindi costituito l'ultimo capitolo ed era certo a questo riservato. Non dubito che, in tale occasione, il

testo sarebbe stato rimaneggiato, perdendo dunque tutti i suoi caratteri di occasionalità che l'Autore avrebbe con tutta probabilità giudicato un limite, ma che a noi, in quanto ancorano questo scritto a una significativa circostanza, restituiscono il valore di un'indicibile freschezza.

Il terzo è stato riprodotto fedelmente così com'era apparso nel fascicolo nel settembre dell'82. I pochi interventi che si sono resi necessari, e che non siano semplici correzioni di errori materiali, sono segnalati da parentesi quadra. [CATERINA LIMENTANI VIRDIS]